

Conoscenza del poeta Andrea Tosto De Caro

Una introduzione

Conobbi padre Andrea Tosto De Caro ai primi anni sessanta, allorquando me ne andavo in vagabondaggio culturale per le chiese della città, nei giorni in cui marinavo la scuola.

Mi recavo alla chiesa della Madonna della Confusione, ovvero la Chiesa dei Cappuccini, per due ordini di motivi che risiedevano nella ricerca, lungo il cordolo della chiesa, del cenotafio di un mio antenato, Marcello Barbata, morto nel 1867 e poi per una preghierina alla Madonna Addolorata che aveva il potere di togliere le confusioni dalla mente dei devoti.

In quella chiesa era cappellano dagli anni trenta padre Tosto, che io inquieto studente disturbavo chiedendogli notizie sulla sua attività poetica. Ma ero troppo ignorante per potere dialogare con un uomo colto e serio come Andrea Tosto De Caro. Mi regalò un giorno un numero della sua rivista “Parva Lucerna”, nella quale era possibile iniziare a comprendere l’attività culturale di padre Tosto, il quale portava lo stesso cognome di mia madre. Famiglia ericina, come tante altre, emigrata a valle. Poi dopo diversi anni lessi un articolo interessante del collega Salvatore Fugaldi sulla rivista “La Fardelliana” ed iniziai a capire tante altre cose di “un poeta di cui non udii mai il passo” come lui amava definirlo.

Di Andrea Tosto De Caro, che aveva fatto parte dei Poeti della “Tradizione”, il movimento fondato da Pietro Mignosi, avevano scritto letterati come Carlo Betocchi, Luigi Fallacara e Giovanni Spadolini. E tanti altri di minore o maggiore importanza.

Nel dopoguerra aveva composto diverse opere musicali per voce e pianoforte ed anche per orchestra, come “Liriche dell’amor sacro” e Corale Siciliana. E’ giusto ora ricordarlo alla città sonnolente e catturata dalle volgarità. Spero tanto che la mia voce lo abbia raggiunto nel cielo degli angeli con le trombe, allorquando spinto dal mio caro amico maestro Franco Fodera, lessi una mia breve relazione sul poeta-musicista al Giardino Eden, in una serata musicale organizzata dal Conservatorio Scontrino di Trapani alla fine degli anni ottanta.

Ogni tanto guardo e sfoglio i libri di Andrea Tosto De Caro, che in un giorno dei “miracoli” io comprai dai rigattieri di fumetti, poco tempo dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 1977.

Per chi avesse avuti dubbi sulla paternità del suo primo libro di poesie, «Fiori d’agave», apparso timidamente nel 1931 a Ravello, dalla tipografia Luce serafica, valgono senza ombra di dubbio le affermazioni editoriali della «Libreria Editrice Grazzini di Pistoia», in un volantino rosso allegato al libro “**Cielo Rosa**”, stampato però a Trapani dalla tipografia Radio nel 1934, dopo «Specchio d’acque» del 1933.

“Dice il volantino :

Chi è Andrea Tosto de Caro ?

E’ essenzialmente un poeta.

Con “Fiori d’agave” (1931) tentò i primi accordi d’una musica di sentimenti che, pur non sapendo ancora trovare la sua espressione, si consegnò col calore, oscuro segno della luce.

“Specchio d’acque” (1933) l’ha rivelato all’improvviso.

Detersa da ogni eloquenza e verbalismo, la sua poesia è diventata chiaro cristallo di trasparenze interiori: momenti dolorosi, attoniti stupori, ansie gelide.

Andrea Tosto De Caro appartiene alla tendenza che va sotto il nome di «poesia pura».

E’ un registratore di sensazioni.

Il pericolo di questa posizione l’ha denunciato Carlo Betocchi sul “Frontespizio” (feb.34). Non c’è possibilità di liberazione in un fluttuare di sentimenti tutti su un piano; il dolore stesso può diventare, come diventa a volte in questo libro, sensualità della sofferenza.

Con Cielo Rosa Andrea Tosto De Caro inizia la sua liberazione. Spezza «cerchi e lusinghe» e attinge una albare e commossa e misteriosamente comunicativa serenità del dolore.

Alberto Barbata